

## CULTURA &amp; SPETTACOLI



**SAGGIO BOMPIANI**  
Giovanni Belardelli (a destra) firma il libro «L'Italia immaginata. Iconografia di una nazione». L'autore è ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia



## MEZZOGIORNO DI LIBRI

## Tra democrazia e sovranità c'è il sogno sociale

La riflessione in due volumi Cacucci

di PIETRO POLIERI

Due perle editoriali della Cacucci di Bari si ripropongono di costituire un binocolo interpretativo, di altissimo spessore scientifico, orientato verso le dinamiche storiche di affermazione del principio di sovranità popolare contro le forme, variegate e contestuali, di resistenza di un potere aristocratico, conservatore ed elitario, indisponibile ad aperture nei confronti di coloro che ha sempre ritenuto destinatari della sua propria applicazione asimmetrica e non certo di condivisione paritetica. Entrambi i volumi provengono dalla medesima area accademica, ovvero l'Università degli Studi di Teramo, e da settori di studio differenti quanto tangenti come la ideolinguistica politica e il diritto pubblico, che, in questo caso, mettono a disposizione i loro strumenti di lavoro e le loro peculiarità metodologiche per convergere sull'analisi della democrazia e della sua contraddittorietà storico-ideologica.

Il primo di essi, curato da Fabio Di Giannatale, *Religione e politica nel lungo Ottocento. Nuovi scenari interpretativi*, (2019, 156 pp., euro 18), mette in rilievo quanto la democratizzazione del potere, ovvero l'accesso del popolo alla stanza dei bottoni della politica, sia passata anche, e forse soprattutto, dal processo di una sua cristianizzazione, di emancipazione cioè dal suo esercizio da parte dell'istituzione ecclesiastica, così da allargare la base di partecipazione alla sua gestione. Cui la Chiesa, nel corso soprattutto del periodo che va dalle due Rivoluzioni francese e industriale fino alla Grande Guerra ha risposto attraverso tanto una linea fortemente intransigente, opponendosi alla crescente secolarizzazione che di fatto la relegava ai margini della dimensione pubblica, quanto un'opzione conciliatoristica. Due i rilievi che sembrano intrascurabili. Innanzitutto il fatto che la Chiesa cattolica abbia spesso interpretato la richiesta di libertà del popolo come impropria, indebita e per di più in sé anarchica, sia per la sua provenienza da fasce incolte della società, semmai



RAFFAELLO «La Scuola di Atene»

indicate come tali proprio a motivo di tale richiesta, sia per la sua natura giudicata destrutturativa dell'ordine socio-civile, garantibile solo nell'unità del cattolicesimo politico e dalla paradigmaticità simbolica e fattuale dell'unicità della guida papale.

In secondo luogo i pensatori e i teologi cattolici soprattutto d'inizio Ottocento hanno sovente sovrapposto le idee democratico-repubblicane di aspirazione alla libertà da parte della massa popolare, stigmatizzate come moderne «aberrazioni intellettuali», con la postura anticattolica e anticlericale (contro-romano-centrica) del protestantesimo, a conferma del fatto che il contenuto emancipatorio custodito in tali tradizioni di pensiero e di prassi implicasse di per sé stesso la possibilità di una sua realizzazione solo in subordine al ridimensionamento radicale del ruolo politico della Chiesa, perciò in fermento e in contrapposizione ad esse.

Il secondo volume, uscito dalla penna affilatissima di Carlo Di Marco, *Demos e potere. Dalle democrazie degli antichi al sogno costituzionale* (2019, 169 pp., euro 18), si propone, in modo più strettamente concettuale, di offrire una panoramica non solo delle molteplici forme assunte, dalla classicità greca sino alla contemporaneità, dal rapporto tra sovranità popolare e democrazia, ma anche delle controverse trasformazioni dell'identità e della sostanza della partecipazione della moltitudine al potere, connesse alle stesse modificazioni del concetto di popolo e alle differenti conformazioni degli ordinamenti conseguiti a tali alterazioni significativi. Punto di incrocio con le ricerche dell'altro volume è l'individuazione del rapporto di continuità tra democrazia e popolo nella dimensione della Città, dalla polis al Comune fino alle piazze virtuali post-moderne, con la specificità di una progressiva ritrazione dell'elemento religioso in generale, a voler dire così che l'inveramento della democrazia popolare, dal basso, sia direttamente proporzionale alla de-pubblicizzazione e de-politicizzazione ecclesiastica della società e del potere.

Per questo Di Marco, quando si sofferma a parlare delle libertà conseguite nella modernità dal popolo e confermate dalla loro estensione partecipativa agli strati più bassi della società oltre che ai livelli più puntuali e locali della territorialità nazionale, introduce sulla scena l'elemento che ha sostituito per via laica la componente politico-unitaristica della religione, ovvero la Costituzione quale luogo formale/materiale di garanzia di quelle libertà, permeato da quell'etica generale che impone, contro ogni particolarismo e faziosismo, l'invulnerabilità della persona laica del cittadino. Non più suddito di alcuno.

## L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

## Una dea, una torre o una diva? È l'Italia

Giovanni Belardelli e il Belpaese immaginato

Figure diverse, con ruoli diversi, sono centrali nelle nostre vite e nelle vicende di un popolo. Comunque femminili. Figure forti sono quelle che arginano e puntellano le gravi evenienze e gli scenari di gravi crisi. Comunque femminili. E femminili sono le figure che, nel corso di due millenni di storia, hanno rappresentato il sentire e gli archetipi del nostro Paese, dalla dea turrata dell'antichità alla madre e guerriera della propaganda fascista, alle dive del cinema popolare. Le ritroviamo sfogliando i saggi e il ricco apparato di illustrazioni della collettanea *L'Italia immaginata. Iconografia di una nazione*, curata da Giovanni Belardelli, ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università degli studi di Perugia, per Marsilio (pp. 352, euro 22,00).

**Nella iconografia della nazione lo stereotipo o immagine ricorrente è quello di una donna. Perché?**

«L'uso di raffigurare una nazione in sembianze femminili ha origini molto antiche: risale alla Grecia – quando la città veniva rappresentata attraverso dee come Tyche o Cibele, che avevano in capo una corona turrata – ed anzi a un'epoca ancora precedente, all'antica Babilonia. Naturalmente l'allegoria femminile della nazione in senso moderno, diciamo dalla fine del '700 in poi, si colora di diversi altri significati. Raffigurare Britannia, Italia o Helvetia come una donna conteneva un auspicio di fertilità, riguardo alla capacità di generare figli ma anche all'abbondanza dei prodotti della terra. Alla donna spettava tradizionalmente la cura e il nutrimento della prole; e così l'immagine della nazione come donna, della madre-patria, incarnava anche la trasmissione delle tradizioni e dei valori collettivi da una generazione all'altra».

**In quali elementi e come nei secoli cambia questa figura?**

«Nel medioevo queste allegorie

femminili quasi scompaiono per secoli, per ricomparire con nuovi attributi con l'affermarsi delle grandi monarchie nazionali. Spesso la personificazione femminile di una nazione si affianca all'immagine del sovrano, a rappresentare l'insieme dei sudditi sui quali egli governa. Con una successiva evoluzione, accadrà poi che uno Stato repubblicano potrà rappresentare sé stesso con una sola immagine, quella femminile della nazione. Il caso più famoso è quello della Francia che, dopo la Rivoluzione, vedrà affermarsi Marianne, che rappresenta allo stesso tempo la Repubblica, la Libertà e la Francia».

**In realtà gli storici hanno dedicato poco spazio alle ricerche sulla iconografia essenziale del Paese... perché?**

«In Italia gli storici si sono occupati di iconografie nazionali, ma effettivamente hanno dedicato un'attenzione molto scarsa proprio all'allegoria dell'Italia, credo soprattutto per una ragione. La consapevolezza dei limiti, delle linee di frattura del sentimento nazionale degli italiani ha fatto ritenere che un'immagine della nazione paragonabile a quella degli altri paesi fosse del tutto marginale. Ma non è evidentemente co-

si, poiché da tempo a chiunque è noto che il volto femminile cinto da una corona di torri rappresenta inequivocabilmente l'Italia».

**Quali caratteri si desumono scorrendo le diverse allegorie?**

«Le allegorie femminili di una nazione condensano in qualche modo i caratteri specifici della sua storia. Ho appena detto della Marianne-Francia, ma sarebbe anche molto istruttivo un confronto – che nel libro viene accennato – tra la Germania e l'Italia nel corso dell'800 e fino alla Grande Guerra. Le raffigurazioni della prima – una ragazza dalla lunga chioma bionda, con elmo, spada e una corazza che le copre il busto (insomma, una valchiria) – sintetizzano come meglio non si potrebbe i modi attraverso i quali si costituì lo Stato nazionale tedesco («col ferro e col sangue», secondo la celebre espressione di Bismarck) e i caratteri della Germania guglielmina. Invece l'allegoria femminile dell'Italia indossò l'elmo e impugnerà la spada soltanto durante il primo conflitto mondiale e poi, naturalmente, durante il fascismo. Nell'epoca del Risorgimento erano state altre le immagini prevalenti, in cui dominava una diffusa sensibilità romantica come nel caso della celebre Meditazione

di Francesco Hayez».

**Che ruolo giocano la satira e la caricatura in questa storia?**

«Hanno avuto un ruolo importante, per due motivi. Da un lato, a partire dall'800, hanno familiarizzato anche i ceti meno istruiti con l'immagine della loro nazione. Dall'altro hanno permesso – come del resto avviene sempre attraverso la satira – di esercitare una funzione anche molto critica senza usare le parole ma semplicemente attribuendo certe espressioni e certe caratteristiche all'immagine della nazione, la propria e anche quelle altrui».

**L'ultimo capitolo della nostra storia collettiva, quello del Coronavirus che stiamo scrivendo, ci consegna altri segni e simboli.**

«Certo. Direi però che sono ormai decenni che, in Italia e non solo, le immagini della nazione-donna si trovano messe ai margini, a partire dalla grande trasformazione nella costruzione dell'immaginario collettivo rappresentata dalla televisione. Sarebbe anche interessante riflettere sul fatto che l'Unione Europea – benché prenda il nome da una donna (quell'Europa di cui si invaghi Giove) – è semplicemente irrepresentabile nella forma di una allegoria femminile».

CON PREFAZIONE DI PIERO ANGELA NEL VOLUME RAI, UN MESSAGGIO DI TUTELA DELL'ECOSISTEMA

## La vera eredità su cui contare è quella del Mare Nostrum

Donatella Bianchi: nuovo libro e nuovo omaggio alla bellezza

«Sopra, sotto e intorno al mare»: questo è lo slogan con cui Donatella Bianchi e *Linea Blu* portano da oltre vent'anni il mare nelle case di tutti noi. Dall'esperienza maturata nel lungo viaggio lungo i litorali del Mediterraneo nasce *L'eredità del mare*, (Rai Libri, euro 18,00) un omaggio alla bellezza del Mare Nostrum, patrimonio storico, sociale, ambientale ed economico di inestimabile valore per il nostro Paese.

L'ecosistema dei nostri mari, però, è in pericolo, minacciato dai cambiamenti climatici e dall'inquinamento. Il tracollo potrebbe essere irreversibile. Proteggere l'ambiente marino, chi ci vive e i tesori che custodisce è quindi una necessità che non può più essere rinviata, se vogliamo consegnare alle generazioni future

un mare in salute, lascito prezioso per il mondo e l'umanità che verranno. «Quella del mare è un'eredità cruciale per il futuro del nostro Paese – afferma l'autrice – Come focalizzato da Piero Angela nella prefazione al libro, noi siamo al centro di un pianeta, perché, dobbiamo ricordarlo, il Mediterraneo non è una distesa d'acqua ma un pianeta. Pensiamo alle opportunità, al ruolo che abbiamo svolto nella storia, alle grandi civiltà del passato, e noi in mezzo a questo fermento di culture, di commerci, di scambi, di economie, al centro di quello che è un grande parco marino meraviglioso, a quella grande oasi che in fondo il Mediterraneo è, un concentrato di biodiversità che tutto il mondo ci invidia. È questa l'eredità. Ho provato a raccontare quello che amo ripetere, che il Mediterraneo non è come sembra».



«LINEA BLU» Donatella Bianchi

*L'eredità del mare* (Rai Libri) è in vendita nelle librerie e negli store digitali. Donatella Bianchi, giornalista Rai, è stata inviata speciale per *Sereno Variabile* e ha condotto Tg Lazio e Tgr Italia Agricoltura su Rai3. Dal 1994 è al timone di *Linea Blu*, in onda il sabato pomeriggio su Rai1. È commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, ambasciatore della biodiversità del ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare, Tridente d'oro dell'Accademia delle Scienze e delle Tecniche Subacquee di Ustica. Dal 2014 è presidente del WWF Italia e dal 2019 è presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre.